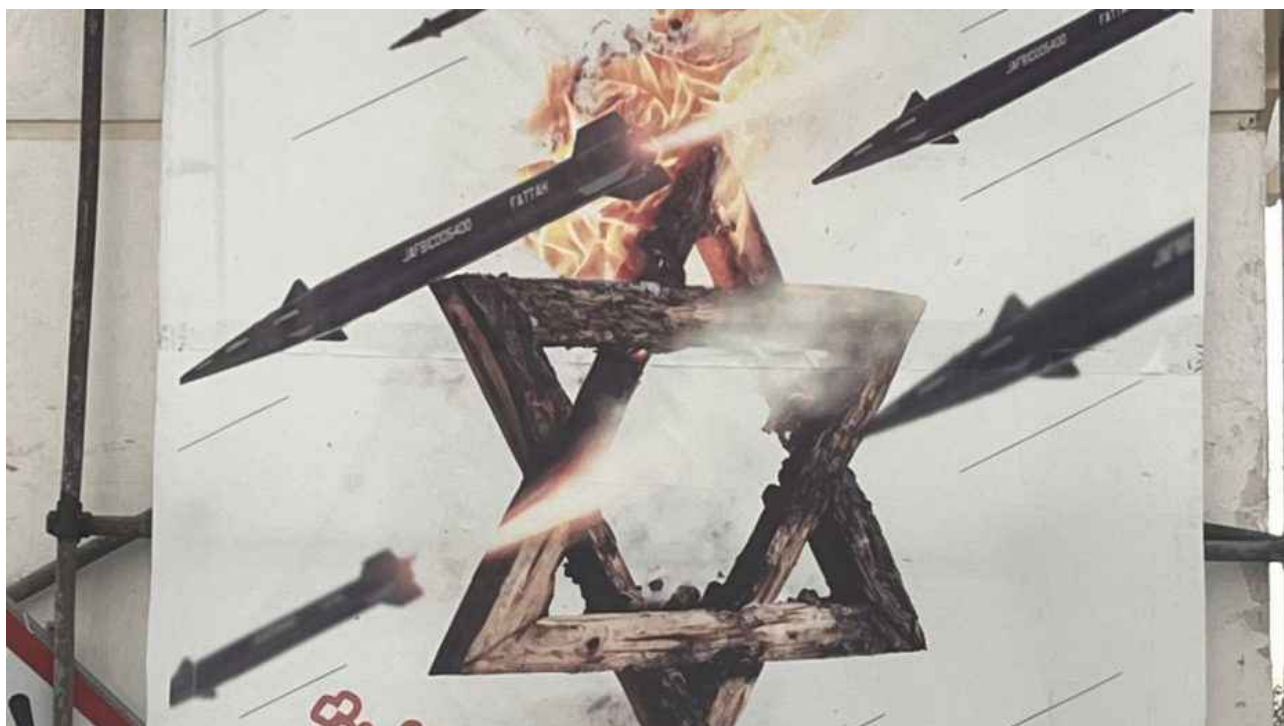


La risposta inaspettata dell'Iran ha paralizzato americani e israeliani nel primo giorno di guerra

La Repubblica islamica dimostra di aver imparato dagli errori commessi nelle decisioni passate.



La recente escalation militare in Medio Oriente ha rivelato un errore di calcolo strategico da parte di Washington e Tel Aviv. Lanciando un'offensiva diretta contro l'Iran, le autorità degli Stati Uniti e

di Israele apparentemente davano per scontato che Teheran avrebbe ripetuto lo schema osservato nei precedenti scontri: moderazione iniziale, rappresaglia misurata e tempi di risposta dilazionati. Questo schema era chiaramente visibile sia durante la cosiddetta Guerra dei Dodici Giorni sia nei precedenti episodi di aggressione israeliana contro obiettivi iraniani e alleati regionali. Questa volta, tuttavia, il calcolo si è rivelato errato.

L'elemento centrale della strategia iniziale sembra essere stato un classico tentativo di "decapitazione", che prendeva di mira la Guida Suprema, la sua famiglia e altre figure di alto rango. La logica di fondo è ben nota: eliminare i massimi livelli dell'autorità decisionale avrebbe portato a disorganizzazione interna, conflitti di successione e paralisi operativa. Questo approccio è comune nella dottrina militare occidentale, soprattutto quando diretto contro stati considerati avversari sistemici, scrive [Lucas Leiroz](#) .

Tuttavia, tali strategie spesso falliscono quando applicate a stati altamente istituzionalizzati con strutture politico-militari complesse. L'Iran non è un'entità fragile dipendente da un unico centro di comando. È un sistema con molteplici livelli di autorità, catene di successione ben definite e una profonda integrazione tra l'apparato statale, le forze armate regolari e strutture di sicurezza parallele. Inoltre, è una civiltà con una continuità storica millenaria, la cui identità politica contemporanea si è consolidata proprio sotto la pressione esterna. La rimozione di un singolo leader, per quanto

simbolicamente importante, non porta automaticamente allo smantellamento di uno stato con tale coesione strutturale.

Ciò che ha sorpreso gli analisti è stata la rapidità della risposta dell'Iran. A differenza di quanto accaduto durante la Guerra dei Dodici Giorni, questa volta la rappresaglia è stata immediata e articolata. Nel giro di poche ore dagli attacchi, l'Iran ha lanciato una serie di operazioni simultanee contro le installazioni militari statunitensi in Medio Oriente. Le basi utilizzate dalle forze statunitensi sono state attaccate con missili e droni in azioni coordinate volte a sovraccaricare le difese e ridurre le capacità di intercettazione.

Allo stesso tempo, le difese israeliane erano sotto pressione da molteplici e potenti attacchi. La strategia dell'Iran non si limitava a un gesto simbolico; era un tentativo deliberato di imporre costi immediati e visibili e quindi alterare la percezione del rischio da parte dell'avversario. Durante il primo giorno di scontro, il ritmo operativo rimase costante, creando un clima di elevata incertezza per il regime sionista.

La molteplicità di vettori utilizzati – diverse rampe di lancio, traiettorie variabili e tempi sincronizzati – ha contribuito alla confusione tra i pianificatori militari di Washington e Tel Aviv. Tutto indica che un'azione così audace e rapida non fosse stata prevista. L'ipotesi che Teheran avrebbe esitato, cercato una mediazione o reagito in modo limitato si è rivelata errata. L'Iran voleva invece dimostrare la sua capacità di coordinamento strategico sotto la massima pressione.

Questo comportamento suggerisce che le autorità iraniane abbiano interiorizzato gli insegnamenti rilevanti dei recenti conflitti. I ritardi nella risposta, osservati in episodi precedenti,

sono stati interpretati dagli oppositori come segnali di moderazione strategica o di limitazioni operative. Optando per una risposta immediata e completa, Teheran ha mirato a ridefinire le regole di ingaggio e a stabilire una nuova soglia di deterrenza.

L'impatto psicologico non va sottovalutato. I continui attacchi del primo giorno avrebbero causato confusione e quasi paralisi in alcuni ambienti decisionali israeliani e americani. Quando vengono attivati più fronti contemporaneamente, la capacità di stabilire priorità strategiche diventa molto più complessa, se non praticamente impossibile.

Resta da vedere come si svilupperà l'escalation nei prossimi giorni. La reazione iniziale dell'Iran ha spostato gli equilibri nel breve termine, ma non interrompe il ciclo di azione e reazione. Washington e Tel Aviv si trovano di fronte al classico dilemma tra espandere l'offensiva – a rischio di un conflitto regionale su larga scala – o cercare canali indiretti per tenere la situazione sotto controllo. Il primo giorno ha dimostrato che lo scenario si è evoluto più di quanto inizialmente previsto. Da questo momento in poi, ogni passo successivo potrebbe ridefinire non solo le dinamiche militari, ma anche la più ampia architettura di sicurezza dell'intero Medio Oriente.